

# VOGLIA DI DEMOCRAZIA

PROGETTI DI QUARTIERE  
E DELIBERAZIONE PUBBLICA A NOVARA

a cura di Giacomo Balduzzi e Davide Servetti

INTERLINEA

Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto "SpeDD-2: Democrazia deliberativa a Novara: percorsi di quartiere per una città più coesa", promosso dall'Associazione Territorio e Cultura onlus, con il contributo di Fondazione Cariplo (Bando Coesione sociale 2012 - Costruire e rafforzare legami nelle comunità locali). Sito del progetto: [www.spedd.it](http://www.spedd.it)

Ha coordinato e curato la composizione di questo volume Agnese Bellieni

© Novara 2017, Interlinea srl edizioni  
via Mattei 21, 28100 Novara, tel. 0321 1992282  
[www.interlinea.com](http://www.interlinea.com) [edizioni@interlinea.com](mailto:edizioni@interlinea.com)  
Stampato da Italgrafica, Novara  
ISBN 978-88-6857-133-7

In copertina: elaborazione di Gianni Stefanutto

# Sommario

Presentazione (ALBERTO CANTONI, FRANCA FRANZONI, GIACOMO BALDUZZI, DAVIDE SERVETTI)	p. 7
Ringraziamenti	» 12
La sperimentazione: fasi, risultati e percorso di istituzionalizzazione (GIACOMO BALDUZZI, DAVIDE SERVETTI)	» 13
I. PUBBLICI POTERI E SOCIETÀ CIVILE: TRA PASSATO E PRESENTE	
Introduzione. Pluralismo, autonomia locale e diritti di partecipazione (FABRIZIO POLITI)	» 25
La democrazia deliberativa e la storia del diritto: il territorio novarese e la disciplina delle acque tra Otto e Novecento (ELISABETTA FIOCCHI MALASPINA)	» 29
Le nuove forme di partecipazione e le esigenze di una loro regolamentazione (ANDREA PATANÈ)	» 55
II. DAL DIALOGO ALLA COMUNICAZIONE: PARTECIPAZIONE, BENE COMUNE E TECNOLOGIE	
Introduzione. Le esperienze di democrazia deliberativa tra rappresentanza e partecipazione (ANNIBALE FERRARI)	» 77
Partecipazione e tecnologie: il caso novarese tra democrazia deliberativa e pratiche di comunità (ELISA DI BIASE)	» 83
Crisi di partecipazione e democrazia deliberativa: il contributo della pragmatica trascendentale di Karl-Otto Apel (ANTONIO LIZZADRI)	» 101
III. LA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA ALLA PROVA: PRATICHE E AMBITI DI APPLICAZIONE DI UN MODELLO “MATURO”	
Introduzione. Costruire relazioni, costruire democrazia: pratiche di inclusione e di ricostruzione dei legami sociali (ANNA ROSA FAVRETTO)	» 125

Democrazia deliberativa, mediazione e giustizia riparativa: scenari di un incontro possibile (DILETTA BALDUZZI)	p. 131
SpeDD: creare partecipazione, creare cittadinanza (MICHELE FILIPPO FONTEFRANCESCO)	» 155
Democrazia deliberativa e <i>governance</i> dell'immigrazione: potenzialità e rischi (EMANUELA DAL ZOTTO, ANGELO SCOTTO)	» 165
Note sugli autori	» 187
Bibliografia	» 189
Percorsi di quartiere e microprogetti realizzati a Novara durante il programma SpeDD-2 (2013-2016)	» 207

# Presentazione

«Ah, voi siete quelli della democrazia deliberativa». Ce lo sentivamo dire allora e ancor più capita oggi. In cinque anni di impegno comune, qualcosa è però cambiato.

Anzitutto, “quelli della democrazia deliberativa” non siamo soltanto più noi. Non lo è più soltanto Territorio e Cultura onlus, che ha pensato e proposto il progetto SpeDD a Novara, e neppure i partners, le istituzioni e le forze vive dell’associazionismo locale, che hanno contribuito a farlo crescere.<sup>1</sup> Lo sono altresì molti altri: gli operatori che vi hanno lavorato; le decine di volontari che si sono coinvolti attivamente nelle realizzazioni concrete scaturite dai percorsi deliberativi; le centinaia di cittadini che hanno partecipato nei quartieri alla discussione e poi alle azioni messe in campo, insieme agli altri che, giorno per giorno, entrano in contatto con quanto di queste realizzazioni sta ancora sviluppandosi in città.

In secondo luogo, quell’espressione obiettivamente ambigua – chi a Novara non si è sentito dire che “deliberare” è più che decidere? – che prima aveva un significato per noi, ora lo ha per molti. Un significato che, senza dubbio, non è sempre lo stesso per tutti, perché non deriva soltanto dalla comprensione e condivisione di un’idea di partecipazione alla vita collettiva, ma dipende da come ciascuno ha incontrato questa iniziativa e ne ha fatto esperienza personale, talora occasionale talaltra stabile e duratura. Un significato, che i partecipanti a SpeDD hanno tradotto e fatto loro, cogliendo anzitutto un tratto della proposta della democrazia deliberativa: mettere a fattor comune il sapere (ma anche il potere) diffuso dei quali tutti siamo portatori e che può dimostrarsi una risorsa primaria per innovare la cittadinanza attiva e per migliorare la convivenza democratica. La convinzione del ruolo

<sup>1</sup> SpeDD (Sperimentazione di percorsi di Democrazia Deliberativa) si è articolato in due progetti formalmente distinti, seppur concepiti in stretta continuità, l’uno al servizio dell’altro. Dopo il “progetto pilota” (SpeDD-1) svoltosi tra il 2012 e il 2013, è partito infatti un progetto triennale che si è sviluppato all’interno di tre aree della città di Novara, denominato SpeDD-2 (Democrazia deliberativa a Novara: percorsi di quartiere per una città più coesa) e finanziato nell’ambito del bando della Fondazione Cariplo “Coesione sociale 2012 – Costruire e rafforzare legami nelle comunità locali”.

della cultura e dei saperi come risorse per la promozione del senso civico e dello sviluppo del territorio spiega, del resto, il nome della onlus capofila del progetto, nata nel 2010 su iniziativa del “Corriere di Novara”.

Insomma, dopo cinque anni, una comunità composta da numerose persone che vivono Novara si è appropriata della “democrazia deliberativa”.

## Perché?

Il titolo del volume che qui presentiamo suggerisce la risposta principale, alludendo allo scenario generale nel quale il progetto si è inserito. Così evidente in superficie, così complessa da comprendere e affrontare per la profondità delle cause, la crisi della democrazia è un fenomeno che si presenta in diverse forme. Una di queste è un diffuso senso di insoddisfazione, frustrazione e impotenza dei singoli consociati nei confronti della vita collettiva e delle istituzioni che ne hanno ricevuto, attraverso il voto popolare, la responsabilità del governo. Il sentimento è ricco di contrasti interni e questa solo apparentemente banale espressione, *voglia di democrazia*, ce li consegna nella loro componente sia negativa (il desiderio verso *ciò che manca*) sia positiva (la disponibilità, lo slancio verso un impegno a *costruire* ciò che manca).

Questa condizione dell’oggi va oltre meriti e demeriti della proposta che il nostro progetto ha formulato sorreggendosi sulle molte potenzialità positive della democrazia deliberativa, ma è una condizione che abbiamo cercato di non ignorare e di collocare invece al centro della sperimentazione.

## Come?

Nelle prime pagine del libro con il quale, nel 2014, abbiamo raccontato il primo tratto di questa esperienza (il “progetto pilota” che ha preceduto i percorsi deliberativi nei quartieri, ai quali invece rivolge l’attenzione questo volume), si legge che «non basta un generico buonismo, ci vuole pazienza e metodo».<sup>2</sup> È molto più che un saggio consiglio o un proposito buono. Piccoli passi e tempi lunghi non fanno rima con questa nostra età “dromocratica”, dominata dalla forza della velocità. Eppure, se è vero che molti di noi hanno perso abitudine all’incontro, al dialogo, alla partecipa-

<sup>2</sup> M. ENOC, *Prefazione*, in *Discutere e agire. Una sperimentazione di democrazia deliberativa a Novara*, a cura di G. Balduzzi e D. Servetti, Interlinea, Novara 2014, pp. 8-9.

zione civica, queste abitudini non si rigenerano dall'oggi al domani. È la sfida del *partecipare*. Essa consiste nel ritrovare le ragioni che possono condurre a un comune impegno e nello scegliere consapevolmente di dedicare una parte del nostro tempo, secondo propositi di maggiore continuità, a sperimentare modi, per alcuni antichi per altri inediti, di essere pienamente cittadini. All'inizio questa sfida coincide, per chi se ne fa carico, con il *far partecipare*, ma se ci si ferma qui si è già persa in partenza.

Nel libro raccontiamo anzitutto come si sviluppa questo percorso di partecipazione.

SpeDD ha, progressivamente, proposto ai cittadini dei quartieri ove ha operato un modo diverso di dialogare tra singole persone, di discutere problemi comuni, di pensare soluzioni e di rendersi parte diligente nel praticarne alcune. Ciascuno di questi passaggi è descritto, in particolare, nel contributo dei curatori che segue questa presentazione.

Il risultato è stata una significativa, autentica, mobilitazione. Abbiamo avuto conferma che la discussione incuriosisce nel momento della proposta, può gratificare se viene condotta seriamente e con un metodo semplice e trasparente, rende più informati e consapevoli. Arriva però a soddisfare e a mobilitare davvero se la si orienta all'azione. Questa è forse la componente più innovativa (e quindi la più esposta a incertezze e insuccessi) della sperimentazione: la formazione di una volontà dei partecipanti verso un'azione collettiva promossa dal basso, con risorse limitate e non scontate, orientata a fornire piccole ma efficaci risposte a istanze del vivere comune. Dal bisogno di spazi condivisi e servizi di prossimità all'esigenza di riscoprire luoghi, memoria, identità, fino alla rivendicazione di non vedersi imporre decisioni calate dall'alto che rischiano di snaturare il proprio ambiente di vita. Quelli che, nel gergo di SpeDD, abbiamo chiamato "micro-progetti di quartiere" hanno tentato di corrispondere a questa *voglia* che al *discutere* segua un *agire* collettivo. Le due componenti devono stare insieme e ciclicamente rigenerarsi. È quasi abusata, oggi, la citazione di un passo del discorso agli Ateniesi che lo storico greco Tucidide "mette in bocca" a Pericle, stratega e capo politico della *polis* ove la democrazia antica ha praticato le sue prime forme concrete. In quel discorso si afferma che non è «nocivo il discutere all'agire, ma il non portare alla luce, attraverso il dibattito, tutti i particolari possibili di un'operazione, prima di intraprenderla».<sup>3</sup> Sta qui, se vogliamo, la chiave per riconciliare la parola che ci fa conoscere e dialogare con l'azione che dimostra una delle scommesse delle democrazie pluraliste: partecipare tutti per vivere meglio.

<sup>3</sup> TUCIDIDE, *Guerra del Peloponneso*, trad. it. di Ezio Savino, Garzanti, Milano 1984, p. 116.

SpeDD è una goccia nel mare. Nel libro il lettore potrà conoscerne pregi e debolezze e qui dichiariamo che perché i primi riescano a prevalere sulle seconde è necessario che quella mobilitazione trovi forme stabili per rigenerarsi nella vita che scorre a Novara.

Quando la luce le colpisce, però, anche le gocce diventano dei piccoli prismi che restituiscono colori e sfumature diverse. E qui ritorna la pluralità dei significati che oggi l'espressione democrazia deliberativa possiede nella comunità novarese, una pluralità che va oltre questa esperienza perché è propria dell'idea e delle pratiche della democrazia deliberativa.

Il libro vuole contribuire a guardare attraverso il prisma e con ciò si spiega la sua articolazione interna.

Tre sezioni per tre dimensioni del progetto. Non sono le sole, ma sono queste a essere emerse dagli autori di questo volume, cui va il nostro ringraziamento per la serietà e la generosità del loro lavoro.<sup>4</sup>

La sperimentazione di democrazia deliberativa, seppure limitatasi a interventi "micro-locali", è andata a toccare il cuore di ogni sistema statale, scendendo sul terreno che – come mette in luce l'introduzione di Fabrizio Politi – i costituzionalisti chiamano della forma di Stato: il rapporto tra governati e governanti, tra società e pubblici poteri, cui è dedicata la prima sezione, con i saggi di Elisabetta Fiocchi e Andrea Patanè, attenti a porre sempre in prospettiva storica il nostro discorso.

La seconda, con i contributi di Elisa Di Biase e Antonio Lizzadri, affronta un binomio centrale per le teorie e le pratiche deliberative: comunicazione e dialogo. Nella società invasa dei media e delle tecnologie quali sono i significati dell'incontrarsi, come rendere dialogo lo scambio di gesti e parole, come investirlo di sostanza non passeggera, verso la ricerca del bene comune? L'intervento introduttivo di Annibale Ferrari ci ricorda che anche da qui transitano i problemi più attuali e crudi delle democrazie in crisi.

Chiude il volume una sezione anch'essa sfidante. Mettiamo alla prova la democrazia deliberativa in ambiti molto diversi tra loro, dove il problema fondamentale – come evidenzia Anna Rosa Favretto nella sua introduzione ai saggi di Diletta Balduzzi, Michele Filippo Fontefrancesco, Emanuela Dal Zotto e Angelo Scotto – è ricorrente: tessere legami, ricostruire rapporti, stare insieme, riparare cesure e traumi nelle vite individuali e collettive, consentire un "bene-vivere" nella comunità.

<sup>4</sup> Gli autori del presente libro hanno presentato e discusso le tematiche dei propri contributi nel corso di un seminario durante il convegno conclusivo del progetto SpeDD *Città in azione: esercitare la democrazia, promuovere il bene comune* (Novara, 16-17 settembre 2016).



Al lettore il piacere – ci auguriamo – di valutare questa esperienza e di trovare – speriamo – altri percorsi e fili rossi per far crescere qui o altrove nuove iniziative.

Il libro, come il progetto, dirige lo sguardo in due direzioni: a quanto si è fatto e si farà a Novara, a quanto tutto ciò può significare anche presso altre collettività. In entrambe le prospettive, esso è uno strumento per rendere conto di una responsabilità che ci si è assunti di fronte a molte istituzioni e a molte persone. È grazie a loro che oggi a Novara esistono l'esperienza diffusa di un metodo e la prova della concreta possibilità di orientarlo all'azione collettiva. Il progetto SpeDD è stato questo e sarà cura di Territorio e Cultura proseguire, insieme agli ormai molti compagni di strada, il percorso tracciato. Buona lettura.

ALBERTO CANTONI  
FRANCA FRANZONI  
Presidente e Vicepresidente  
Associazione Territorio e Cultura onlus

GIACOMO BALDUZZI  
DAVIDE SERVETTI  
responsabili  
del progetto SpeDD

# Ringraziamenti

SpeDD è stata ed è l'esperienza di una comunità.

Sono molte le persone da ringraziare per averne consentito la partenza, lo sviluppo, il radicamento a Novara, la conoscenza in altri luoghi. Tutti andrebbero menzionati individualmente, ricordando altresì il ruolo che si sono assunti in questo percorso, talora a partire dalle funzioni svolte entro la propria istituzione o realtà associativa. Per comprenderli tutti in poche righe, però, dobbiamo parlare al plurale e al collettivo e così indirizziamo il nostro grazie:

- ai cittadini che hanno partecipato alle agorà deliberative, a quelli che si sono impegnati nei “microprogetti” di quartiere, a coloro che, come singoli o riuniti in gruppi e associazioni, consentono oggi a queste esperienze di proseguire in forme parzialmente nuove e diverse;
- a tutte le istituzioni che hanno contribuito a questo cammino: alla Fondazione Cariplo che vi ha creduto fin dall'inizio, alla Fondazione De Agostini e alla Fondazione della Comunità del Novarese che si sono unite strada facendo, al Comune di Novara che ha lealmente collaborato nelle diverse fasi progettuali, alla Diocesi e alla Caritas diocesana che non hanno fatto mancare, nei momenti più importanti, il proprio autorevole supporto, al Dipartimento di Economia dell'Università del Piemonte Orientale che ha da subito impegnato risorse e intelligenze su questa iniziativa anche nella consapevolezza della sua “terza missione”;
- a tutte le associazioni che con quotidiano impegno hanno sviluppato insieme a noi il progetto, in particolare ai co-promotori: il Centro di solidarietà di San Francesco alla Rizzottaglia e il Centro di Cultura-Gruppo operatori dell'Università Cattolica;
- agli operatori formati dal progetto, ragazzi straordinari e preziosa risorsa per il futuro della democrazia deliberativa a Novara, che si sono messi in gioco con altruismo, diligenza e creatività.

La pluralità di questo impegno è in parte visibile nelle schede essenziali sui percorsi di quartiere in chiusura del volume, che indicano anche le associazioni, gli enti e gli operatori attivi al loro interno.